

Viaggio nell'assistenza sanitaria italiana Napoli

Negli ospedali del colera dove il povero ha ancora il grande mito del primario

Corridoi affollati, malati sdraiati sulle barelle in attesa di un letto, facce raggrinzite di persone anziane, muri scrostati. Ma accanto a ogni letto, a ogni barella, un folto gruppo di parenti vestiti di nero. Un'affettività rumorosa e irrefrenabile sembra rendere ancora più angusto lo spazio, ma distrae e in qualche modo consola interi nuclei familiari. Il portantino e l'infermiere, dopo gli ultimi scioperi selvaggi, sono visti come nemici

dal nostro inviato DANIELA PASTI

NAPOLI, 19 - Il ragazzino già con la testa in gita in cerottata, il viso pallidissimo, un occhio profondamente cerchiato di blu. Nelle narici ha infilati i tubicini di plastica della macchina che lo aiuta a respirare; gli occhi sono chiusi, solo l'elettrocardiogramma riflettendo sullo schermo i battiti del suo cuore dà la conferma che Nicola Avella è ancora vivo. Maestra fra qualche ora. Sdraiato così, esanime, con le lunghe ciglia scure sulle guance lisce e cuffs di capelli neri che gli spuntano fra i cerotti si vede che è ancora bambino. Ha in fatti solo tredici anni. Ma more, tragicamente, da adulto. Un proiettile sparato da un carabinieri lo ha colpito alla testa mentre in una Fiat 124 cercava di fuggire a un posto di blocco alla periferia di Torre Annunziata. La macchina, con altre due persone a bordo, è riuscita a dileguarsi ma poco dopo Nicola è stato consegnato a degli sconosciuti perché lo portassero all'ospedale. Ora, dall'altra parte del vetro che la separa dal figlio, una grossa madre vestita di nero urla il suo dolore.

Comincia così, con una storia di violenza e disperazione, la visita al maggiore ospedale di Napoli, il Cardarelli, 2.500 pazienti allevati in un'ala, il più grande degli Ospedali Riuniti, di cui fa parte, che in tutto accoglie circa 5 mila ammalati provenienti da Napoli e dalla provincia.

«Persone con ferite da arma da fuoco, o di quelle capitano con una certa frequenza», mi spiega un giovane medico del reparto «chirurgia d'urgenza». «Arrivano di solito accompagnati da una specie di stato maggiore, e danno per le loro ferite le spaventose notizie. Sono quasi sempre personaggi della piccola malavita; i veri gangster, i camorristi importanti non si avvicinano all'ospedale».

I «piccoli» invece arrivano pieni di sospetto, e anche di timore, scortati da famiglie. Truci sempre la scelta insiste per essere alla visita, sarebbe proibito.

to, ma opporsi può essere pericoloso. Qualche tempo fa per aver tentato di metterli fuori sono stati afferrati da quattro stagionati e schiacciati contro un muro, è arrivata la polizia dell'ospedale: li ha fermati, portati in questura, erano tutti pregiudicati per tentato omicidio.

L'ospedale, istituzione «chiesa», come le capereci o le caserme, riflette così la società che è fuori: ogni persona che vi entra vi porta, insieme alla sua patologia, anche un campione del tessuto sociale che circonda l'istituto. Mettendo insieme tutti i frammenti che ha un mosaico di comportamenti che in parte ripetono quelli che abbiamo trovato al S. Camillo di Roma, in parte ne differiscono.

La solidarietà tra malati

Io ancora miracoli

Uguale è lo scenario ospedale: corridoi affollati, malati sdraiati sulle barelle in attesa di un letto, facce raggrinzite di persone anziane, muri scrostati. Ma accanto a ogni letto, a ogni barella, un folto gruppo di parenti vestiti di nero.

Un'atmosfera rumorosa e ancora irrefrenabile sembra rendere ancora più angusto lo spazio, ma distrae e in qualche modo consola interi nuclei familiari che assistono partecipi. Nella vita del reparto la solidarietà fra malati, una solidarietà di classe, dà la meglio su ripicche e insolenze. Questa solidarietà ha dato il suo primo e più importante contributo all'acquisto del personale ospedaliero proprio qui, al Cardarelli, quando parenti e malati meno gravi si adoperarono per mantenere l'ospedale agibile.

Lamentelle e proteste si appuntano, invece, sui portantini, infermieri, medici, persino sugli scoperi. Perché? «Sono, hanno carità, cristiani», dice. «Sono, pagati per essere al nostro servizio e invece stanno sempre tutti di là a chiacchiarare», perché: «Se gli dai il tuo, scartano il tuo come persona, secondo peccato d'un cane».

Con voce sommessa per non farsi sentire dall'apparato ospedaliero, il malato-oggetto si lamenta con il cronista. «Faccio il muratore, avevo appena trovato un lavoro e sono dovuto venire qui per dei dolori allo stomaco», racconta un giovane ricoverato del Cardarelli, «sì in ospedale, da una settimana, mi dicono che devono fare accertamenti, ma non sono mai riuscito a parlare con il medico, anzi non ho neanche visto il medico che mi cura, ogni giorno ne vedo uno diverso: passano in fretta nel reparto e scompaiono».

A Roma il direttore del S. Camillo mi aveva detto: «Il boom economico è passato sugli ospedali senza toccarli. I nostri lavoratori devono operare in condizioni molto difficili. Non si possono curare tremila pazienti nello stesso spazio, con la stessa quantità di personale: «mantenendo la stessa esposizione psicologica con cui ne cureremo mille».

A Napoli il presidente degli Ospedali Riuniti, Pasquale Buonanno, afferma: «Gli ospedali sono presi d'assalto perché non esistono nel paese altre forme di assistenza che funzionano. La delegazione delle mutue, la mancanza di laboratori di analisi hanno eliminato un filtro indispensabile fra la popolazione e l'ospedale. Questo, in compenso continua a godere della fiducia della gente come è di diritto, ma non per questo si può dire che funzioni bene».

Si potrebbe rispondere che il povero non ha, appunto, altre alternative. Forse far poco se non intervenire prima la famosa riforma sanitaria, ma una riforma verrà, non sarà più nemmeno l'ospedale. Nel frattempo gli affida la sua salute, e sotto una apparenza critica e a volte anche un po' astiosa, lascia affida con ingenua fiducia.

«Io vengo da Caserta», racconta una vecchia ricoverata nel reparto di chirurgia generale, «il comodino pieno di immagini sacre, è la seconda volta che mi ricovero qui. La prima volta ho sofferto tanto, ho pregato dio che mi facesse morire puntando che rimettere piede su casa mia. Abbassa la voce, «Qua non siamo carne da macello. Ma il pe-



La figura di un ospedale napoletano

maio è bravissimo, un grand'uomo, ha le mani magiche». Sarà forse la naturale soggezione dell'umile nei confronti di chi ha studiato, è arrivato a una postazione autorevole, e circondato dai segni esemplari del prestigio, quali l'evanescente servilismo l'insussistente rispetto, la compiaciuta piaggeria? Sarà la soddisfazione di pensare che è lo stesso primario che spesso offre il suo servizio ai nodi nelle cliniche costose?

«E' una fiducia che ci siamo guadagnati», risponde invece il professore Paolo De Angelis, primario del reparto pediatrico. «Anzi fa nel nostro rapporto con i genitori dei bambini dovevamo su pensare diffidenza, profondamente radicate. La mia era frequente. Oggi invece troviamo anche dopo la guarigione del bambino per chiedere consigli, e che deve fare trattamenti, perché, si protriva puntualmente un ospedale».

Anche qui è cresciuta la "coscienza sanitaria"

A poca distanza dai Cardarelli, nell'ospedale Cutugno, che accoglie i malati contagiosi, conferma la stessa dinamica. «Quando era vanto ancora al vecchio Cutugno una decina di anni fa», ricorda il professor Lorenzo Caputo, «la maggior affluenza dei malati si aveva durante la notte. La gente si venivano a farsi ricoverare alla luce del giorno, come se fosse una colpa da nascondere. Oggi si è diffusa nella popolazione una maggiore coscienza sanitaria».

Nel Cutugno (vecchio e nuovo) si sono riversate le ondate delle febbri epidemiche che hanno colpito Napoli nell'autunno del '75. Le 45.000 abitanti del centro storico, i bambini in particolare, erano stati colpiti da un contagio che quelli, chiusi nei palazzi, d'accanto mostravano in fretta per lasciare il posto ai propri figli, il tifo petecchiale si colera nel '74. La collaborazione col centro ospedaliero fu preziosa, e consentì un'uscita precoce che si era fermato per la

strada in cerca di una farmacia si vide immediatamente caricato su un'ambulanza chiamata da un solerte cittadino e scaricato in ospedale», mentre sempre fioriti sono l'epidemie, le gastroenteriti, e il tifo è addirittura considerato con familiarità, un'inevitabile conseguenza della mangiata di cozze: «Abbiamo avuto pazienti ricoverati per tifo anche quattro volte. Dopo Piedigrotta, Natale e Pasqua qui c'è il povero, mentre una delle conseguenze della campagna contro i frutti di mare durante il colera è stata la scomparsa del tifo».

Malgrado la maggiore coscienza sanitaria, i frutti di mare sono subito ricomparsi sulle tavole insieme al tifo, così come, malgrado ogni ramponamento, la maggio «re costumata» d'affetto per i parenti rimane quella di portare le lacrime e il pianto alla diavola al ricoverato per il grasso, mentre è proprio impossibile un padre le visite anche ai malati più costosi.

Il nuovo Cutugno, secondo un criterio recente moderno ed efficiente, è stata all'istituzione balneare estiva, alle camere per i visitatori che nessuno contava, re: ogni malato attraverso dei microfonici, rimanendo separato da spazi vuoti, in pochissimo tempo, i ricoverati sono stati rubati, «fu sterminata l'immagine d'istituto. E qui, sembravano ricoverati tutti le famiglie dei ricoverati, che parlano di mancanza del «servizio cura pubblica» e nelle popolazioni meridionali, un'abitudine sincretica e culturalmente, ma non meno perniciosa e distruttiva. Perché una sterminata, per il più degli ospedali napoletani sono i frutti «fatti tutti» di letargo la posta: capricci, furti, di nuovo, prezzi di rubricato smontato in fretta nei bagni perfino i ricoverati attaccati ai letti, ci fermi. Confinda un medico, «per il passato di far commentare i commentari dei posti, altri parenti vicino alle testate dei letti per parlare che se il portantino via. Confinda si aveva avuto una brutta notte, nel centro ospedaliero, sono stati costati i commentari, sono stati viti, contrastanti».

Dopo il sì della Camera, al lavoro le commissioni riunite Giustizia e Sanità di Palazzo Madama

Da oggi la legge sull'aborto passa "al vaglio" del Senato

di MIRIAM MAFFAI

ROMA - Da oggi, la legge sull'aborto, approvata venerdì scorso alla Camera, passerà all'esame dei senatori. Passaggio infido, perché a Palazzo Madama la maggioranza a favore della legge è di pochissimi voti, può essere messa in pericolo dai «casi di coscienza», e dalle costituzioni di salute dei più anziani tra i senatori. La legge, già approvata una prima volta nel gennaio scorso a Montecitorio, venne bocciata il 7 giugno a Palazzo Madama. Fu un voto a sorpresa, imprevisto dal democristiano Carraro, un avvocato padovano, aveva illustrato, a norma dell'art. 96 del regolamento, una proposta di «non passaggio» agli articoli, motivandola essenzialmente per la esclusione del padre del concepito dall'atto della decisione della donna («si viola così l'art. 28 della Costituzione il recente nuovo diritto di famiglia»), e per la fissazione ai sedici anni dell'età necessaria per l'autodeterminazione («secondo il nostro Codice la sodalità è sottoposta di regola

alla potestà dei genitori»). La spiegazione a scritto si videro i 16 senatori come entrò a favore del non passaggio agli articoli, e 154 contrari. La legge venne bocciata. Il nuovo testo, con le modifiche apposte, a Montecitorio all'art. 5 e all'art. 12, ha accolto in parte, almeno le osservazioni espresse al punto di vista formale, la legge trasmessa dalla Camera, viene trattata, dai senatori, alla stregua di una legge che il senato non si può ignorare che un ampio dibattito sui principi generali si sviluppo già al Senato, nella primavera scorsa. E' augurabile che tutti i gruppi ne tengano conto e che, quest'anno, il dibattito proceda rapidamente, dando per acquisiti una serie di

elementi, considerazioni e valutazioni espresse in quella sede. Il presidente della commissione Giustizia e Sanità riunite è stato assegnato anche l'esame della legge di iniziativa popolare presentata dal Movimento per la vita. E' prevedibile che la staminate quando si dovrà discutere con i procedimenti esterni dei due testi di fronte alle commissioni. Nella serata scorsa di non i democristiani se sono riuniti per stabilire una linea di condotta. Socialisti e comunisti hanno reagito con generosità, rispettivamente griglia in affiliazione e partiti e si rende conto che, anche di fronte alle proposte che sono giunte e continuano a giungere da parte del movimento femminista e dell'Udi, è necessario procedere il più rap-

idamente possibile, senza appesantire, alla legge approvata. «E' questa, l'unico modo per assicurare l'attuazione della legge», ha detto il presidente del Senato. «La legge è stata approvata dalla Camera con un ampio margine di maggioranza, e non è opportuno che il Senato proceda a una revisione della legge».

Il senato non ha il potere di approvare o respingere la legge, ma può rinviare la decisione a favore o contro la legge. Ma questo, come è noto, è un potere che non può essere esercitato se non in caso di «casi di coscienza» o di «casi di salute» non concernenti il caso di Frequentari a Seneca. Mariani, che da tempo nel centro ospedaliero, si legge di assemblee e Sanità che le scorso anno rifiutò di prendere parte al voto.